



Muore lo scenografo Scandella

ROMA — Lutto del teatro per la morte, a seguito d'un gravissimo male, di Mischa Scandella, scenografo e costumista fra i più apprezzati della stagione post-bellica. Nato a Venezia, il 5 dicembre 1921, Scandella (Marlo all'anagrafe, Mischa era il suo nome d'arte) fu combattente partigiano, e cominciò a operare, dopo la liberazione, in piccoli nuclei teatrali studenteschi. Da ricordare, per tale aspetto, i suoi sodalizi col veneziano Giovan-

ni Poli (scomparso immaturamente anche lui, anni or sono) e con Gianfranco De Lio a Padova: qui vide la luce in particolare, nel '53, uno dei primi Brecht italiani, «Un uomo è un uomo», di cui Scandella firmò scene e costumi. Un rilievo speciale hanno, nella lunga e intensa carriera dell'artista, gli allestimenti goliardici, sia al chiuso, sia all'aperto, curati per la Compagnia Baseggio («Le baruffe chiozzotte» e molti altri titoli) o per diverse formazioni. Con De Bosio (e col compianto Ludovico Zorzi per la parte teatrale) si può pure considerare Scandella come uno dei promotori della riscoperta del teatro di Ruzante, a partire dall'edizione 1959 della «Moschetta».

Numerose, inoltre, le rappresentazioni di autori contemporanei, stranieri e nostrani (fra questi ultimi Moravia, Fabbrì, il Dessì della «Giustizia») che si poterono valere del suo apporto. La concezione artigianale di Scandella, il suo giovanile apprendistato in gruppi «poveri», la lealtà verso il primato del drammaturgo e del regista lo tennero lontano, in genere, dai gigantismi esibizionistici, purtroppo prevalenti nell'attività di alcuni suoi colleghi. Elementi architettonici e pittorici tendevano a equilibrarsi, nel suo lavoro, conducendo a soluzioni di funzionale snellezza, ma cariche anche (è il caso della già citata «Giustizia», messa in scena da De Bosio nel 1959) di un'autonoma espressività.



Il musicista Peter Ilie Ciakovski e in basso lo scrittore Alexander Puskin

Con la regia di Bussotti in scena per la prima volta a Torino l'opera che Ciakovski trasse dal «romanzo in versi» di Puskin

L'Occidente rivuole Onieghin



Nostro servizio
TORINO — Il Teatro Regio compie in questi giorni dieci anni e li festeggia con un nuovo allestimento dell'Eugenio Onieghin di Ciaikovski, opera mai rappresentata in Piemonte, malgrado l'enorme notorietà conquistata nel mondo lirico a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso. Regia, scene e costumi sono di Silvano Bussotti, che ci propone, appena entrati in sala, un siparietto in-contrario di autunnali «feuilles mortes» col busto dipinto di un giovane brunetto nel quale, con un po' di buona volontà, si riconosce l'immagine di Alexander Puskin, derivata dal suo celebre ritratto del 1827 ad opera del pittore Tropinin. Rivestito, denudato e corretto per farlo assomigliare al suo personaggio Eugenio Onieghin, l'ammontato Narciso che la volubile Venere pareva, quando, da giovanotto camuffata, la dea si reca ad una mascherata.

«v» come l'Oblomov di Goncarov e superuomini mancati come il protagonista di «Delitto e castigo» o Ivan Karamazov. L'opera di Ciaikovski, modestamente sottotitolata scene liriche, si attiene al romanzo in versi di Puskin, estrandone abbastanza fedelmente la vicenda, ma senza ricercare l'acuminata ironia del sommo poeta russo. Così la storia, rivista dalla sua musica, si trasforma in un sogno dolce e triste, pullulante di particolari significativi come lo sono gli incubi peggiori. E di realismo, dunque, si può parlare non solo perché Onieghin uccide in duello l'amico Lenski, bensì per la minuziosa descrizione in musica della società e della mentalità pioborghese dell'Ottocento, senza quelle inserzioni favolistiche o fantastiche tipiche di un altro versante dello spiritualismo russo. I canti di quando, le danze delle feste, l'intonazione di un madrigale francese sono cornice di una storia morale in cui l'umana psicologia amorosa è analizzata impietosamente. Il «dandy» Onieghin non accetta l'incantesimo offerto d'amore dalla virgine Tatiana, ossessionata dai miti romantici, e si mette invece a corteggiare l'altra Olga, sorella della precitata e promessa di Lenski. «L'amor, l'amor...» musicherà Verdi - «è come l'ombra...» che

chi fugge... insegue... e chi l'insegue... fugge. Infatti vent'anni dopo l'uccisione dell'amico - come Puskin stesso e come il suo Lesca - si ritrova in un duello d'onore. Onieghin rivide Tatiana nel luccichio di una festa a Pietroburgo, ora sposa del grande principe Gremin, che l'adora con tenerezza, e finalmente se ne innamora. Questa volta è lui a scrivere roventi missive d'amore, ma viene messo alla porta dalla donna, che pure lo ama ancora. La presente edizione ha il suo punto di forza nella direzione di Yuri Ahronovich, un fuoco temperamento cosacco capace anche di delicatezze sonore di rara sottigliezza. Raramente l'orchestra del Regio ha suonato bene come ai tempi della sua lunga bacchetta. Anche il cast non deludeva, tanto nei ruoli principali quanto in quelli secondari, affidati a cantanti di ottima professionalità. Il brasiliano Nelson Portella è un Onieghin raffinato e capace di impennate drammatiche efficaci. Ezio di Cesare canta l'ardore romantico di Lenski con gusto. Mitia Sibile coglie di Tatiana gli aspetti più amari e pucciniani, mentre la Olga di Elena Zillio è scoppiettante di gioia esistenziale, come deve essere. E così, bene in parte, Laura Bocca (Larina), Anna di Stasio (Niania), Alfredo Zanasso (Gremin), Alberto Carusi (Sartak) e Mario Giamberini (Triquet). Non entusiasmanti le coreografie, che hanno grande spazio in quest'opera. Bussotti ha fatto un lavoro ottimo, adagiando sulla scenografia realistica e provocatoriamente tradizionale (c'erano persino le quinte dipinte) simboli taurini, come le foglie morte di cui sopra, petunie straziate e fiori appassiti. Tentazioni liberty abbastanza adatte alla sinuosità della melodia ciaikovskiana e alla sua morbida orchestra. Solidi come le slanciate betulle dei fondali gli interventi del coro guidato da Fulvio Foglietta. Una sola cosa ci ha deluso, insieme alla traduzione italiana, ridicolmente antiquata: la mancanza di stacco nel suono del ballo di Pietroburgo, in una concezione peraltro certamente rispettosa delle didascalie. È il brullo di cui si ammantava Tatiana a far innamorare Onieghin, traditore dello spirito del suo popolo e accecato da quegli splendori occidentalizzanti che bruceranno di lì a pochi anni, nelle vampe della Rivoluzione.

Franco Pulcini

L'Opera A Pesaro la tragedia del «vate» musicata da Zandonai. Ma alle sue passioni il compositore preferì i toni crepuscolari

Francesca canta e censura D'Annunzio



Raina Kabanwaska nella «Francesca da Rimini» di Zandonai

Nostro servizio
PESARO — «Poema di sangue e di lussuria», così Gabriele D'Annunzio parlava della Francesca da Rimini, la sua prima tragedia in versi; il primo lavoro composto per la «Divina» - Eleonora Duse, una storia «medievale» scritta contro i naturalisti che si ostinano a cercare la tragedia nel salotto buono». Per Zandonai (di cui quest'anno cade il centenario della nascita) l'incontro con D'Annunzio si verificò l'ingresso nella rosa dei grandi musicisti del suo tempo: nel novero dei Pizzetti, Franchetti, Mascagni, insomma. Del resto il fascino dell'immaginario aveva contagiato lo stesso Debussy, la cui lucida razionalità era apparsa in parte offuscata, nel '10, nelle musiche per il dramma in quattro atti di San Sebastiano. Zandonai, dai versi dannunziani, fu certo influenzato, ma non schiacciato. Lui — che pensava anche a Pascoli, oltre che al Grande Vate — aveva una «sua» Francesca da dipingere, diversa da quella sensuale e ferma tratteggiata dal pescarese. Questa Francesca ce l'ha ricordato la cantante Iris Adami Corradetti, ultima grande interprete del ruolo sotto la direzione dello stesso Zandonai, intervenuta a Pesaro nel corso della conferenza del biografo zandonaiano, Bruno Cagnoli, con la quale si sono aperte le celebrazioni del musicista che a Pesaro diresse il conservatorio. «Francesca — ha detto la Adami — è una donna in cui la sensualità si accompagna alla spiritualità, alla fragilità, all'attesa pacata dell'ineluttabile fine».

È la Francesca che è apparsa più tardi, sulla scena, del teatro Rossini per la splendida voce di uno dei più grandi soprani di ogni tempo, Raina Kabanwaska: una Francesca che eredita la vulnerabilità delle eroine romantiche, vittime di oscure trame, spose a uomini che non amano: come la Lucia di Lammermoor, la Elisabetta del Don Carlo, la stessa Isotta, la cui leggenda fa continuamente capolino nella vicenda. E per la sua Francesca, per la scena del primo tredo incontro con Paolo, Zandonai ha scritto una delle musiche più belle del Novecento teatrale italiano, affidandola ad uno strumento desueto ma ricco di fascino, la viola pomposa.

In queste scene l'Immaginifico tace, o meglio i suoi arcaici versi, scritti in polemica col verismo («l'ardore in gualdana va cando vivanda», termini che pure il compassato Tommaso da per decotti) sono un innocuo e sottile gioco di parole. Appena. E qui, come nelle musiche del Calendimarro, o nel quartetto delle ancelle del primo atto, c'è lo Zandonai migliore, quello che, pur nel provincialismo in cui è immersa la cultura musicale italiana alla ricerca affannosa di improbabili eredi di Verdi, guarda oltre le mura di casa. Paolo-Francesca-Gianciotto si inserisce il fratello minore dei due Malatesta, che ama Francesca e che rifiutato dalla donna, invece di consolarsi dicendo che l'uva è troppo acerba, abbatte l'albero, instillando il sospetto nel marito di lei. Gli accenti veristi («il salotto buono») ritornano qui all'interno di una faccenda squisitamente borghese come le corna.

Claudio Crisafi

Antonio Labriola Epistolario 1861-1904
a cura di D. Dusi, R. Martinielli, V. Gerratana, A. Santucci
introduzione di Eugenio Garin

Mezzo secolo di storia della cultura e del movimento operaio in Europa nel carteggio con: Carlo Engels, Turati e i maggiori esponenti del movimento socialista

Editori Riuniti

ATTENTI ANOI DUE DUE DUE

PER MILIONI DI AMICI DI CANALE 5

RITORNANO SANDRA E RAIMONDO

STASERA ALLE 20.25 SCINTILLA L'ALLEGRIA

una produzione canale 5

ALAIN DELON - PAUL NEWMAN

i Bellissimi del Sabato Sera

questa sera alle 20.30 faccia a faccia tra lo charme francese e il sex-appeal americano

seguirà **EXODUS** **CRISANTEMI PER UN DELITTO**

ITALIA UNO